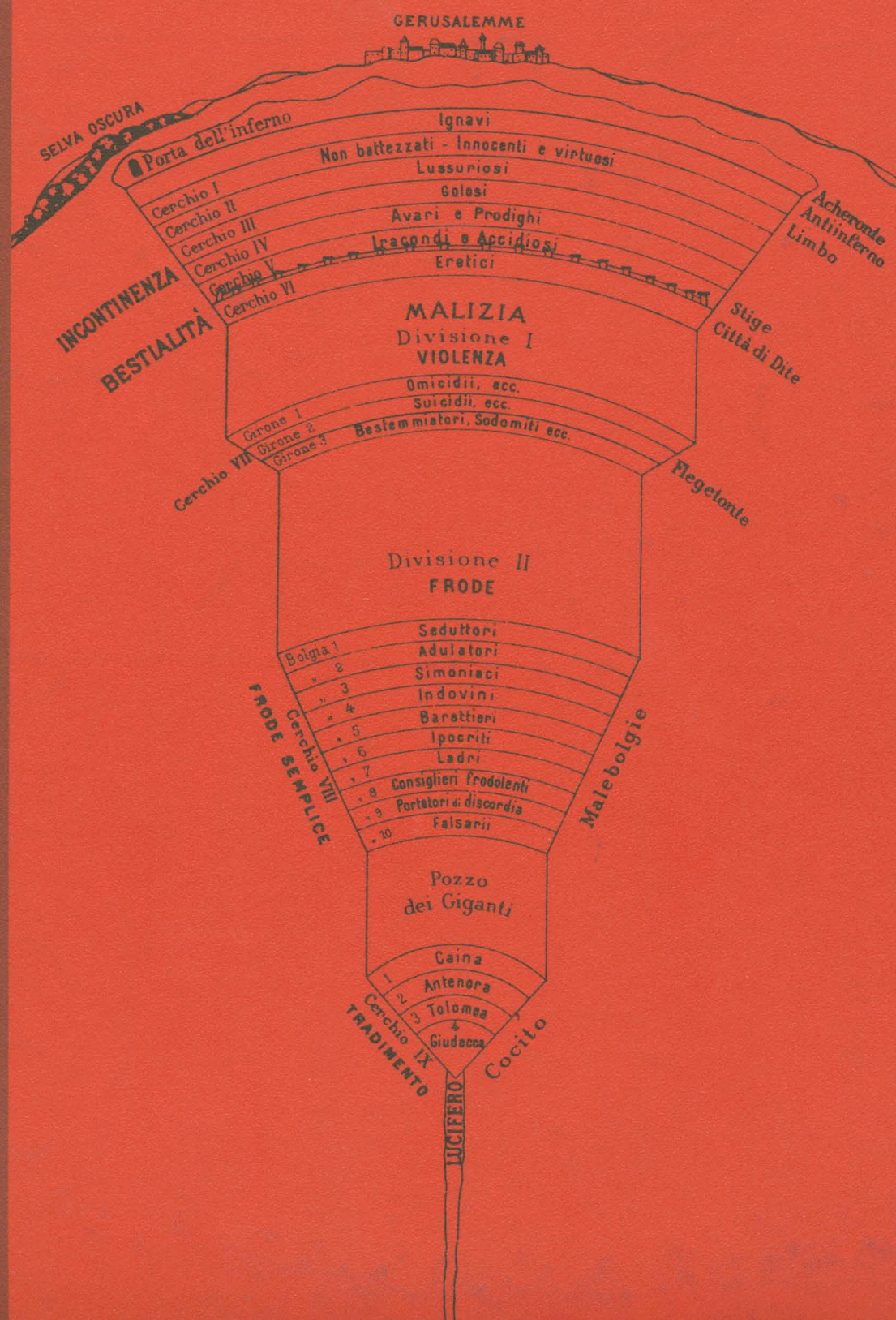


FOLKWAYS RECORDS FL 9977

DANTE ALIGHIERI
La Divinia Commedia
INFERNO

READ IN ITALIAN BY
PROFESSOR ENRICO DE NEGRI



CONTENTS:
1 sound disc
text

University of Alberta Library



0 1620 0506 6962

PQ
4305
C01-C08
1956
c.1

MUSIC LP

Canto Primo
Canto Secondo
Canto Terzo
Canto Quarto
Canto Quinto
Canto Sesto
Canto Settimo
Canto Ottavo

DANTE ALIGHIERI *La Divina Commedia* INFERNO

DESCRIPTIVE NOTES ARE INSIDE POCKET

Library of Congress Catalogue Card No. R 59-761

© 1959 FOLKWAYS RECORDS AND SERVICE CORP.
701 SEVENTH AVE., N.Y.C., U.S.A.

COVER DESIGN BY RONALD CLYNE

DANTE ALIGHIERI

LA DIVINA
COMMEDIA

INFERNO

CANTO PRIMO

- 1 Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
- 4 Ah! quanto, a dir qual era, è cosa dura,
questa selva selvaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura!
- 7 Tanto è amara, che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'io vi trovai,
dirò dell'altre cose, ch'io v'ho scorte.
- 10 Io non so ben ridir com'io v'entrai,
tant'era pieno di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.
- 13 Ma poi ch'io fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,
guardai in alto, e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.
- 19 Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'io passai con tanta pièta.
- 22 E come quei che, con lena affannata,
uscito fuor del pelago alla riva,
si volge all'acqua perigliosa e guata,
così l'animo mio, che ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò giammai persona viva.
- 28 Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
ripresi via per la piaggia deserta,
sì che il piè fermo sempre era il più basso.
- 31 Ed ecco, quasi al cominciar dell'erta,
una lonza leggera e presta molto,
che di pel maculato era coperta;
e non mi si partia dinanzi al vólto;
anzi impediva tanto il mio cammino,
ch'io fui per ritornar, più volte vólto.
- 37 Temp'era dal principio del mattino
e il sol montava 'n su con quelle stelle
ch'eran con lui quando l'Amor divino
mosse di prima quelle cose belle;
sì ch'a bene sperar m'era cagione
di quella fera alla gaietta pelle
- 43 l'ora del tempo e la dolce stagione;
ma non sì che paura non mi desse
la vista, che m'apparve, d'un leone.
- 46 Questi pareva che contra me venesse
con la test'alta e con rabbiosa fame,
sì che pareva che l'aere ne temesse;
e di una lupa, che di tutte brame
sembiava carca nella sua magrezza,
e molte genti fe' già viver grame.
- 52 Questa mi porse tanto di gravezza
con la paura ch'uscia di sua vista,
ch'io perdei la speranza dell'altezza.
- 55 E qual è quei che volentieri acquista,
e giugne il tempo che perder lo face,
che in tutt'i suoi pensier piange e s'attrista;
tal mi fece la bestia senza pace,
che, venendomi incontro, a poco a poco
mi ripingeva là, dove il sol tace.
- 61 Mentre ch'io rovinava in basso loco,

- 64 dinanzi agli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareva fioco.
Quando vidi costui nel gran diserto,
« Miserere di me », gridai a lui,
« qual che tu sii, od ombra, od omo certo! »
- 67 Risposemi: « Non omo; omo già fui,
e li parenti miei furon Lombardi,
Mantovani per patria ambedui.
- 70 Nacqui *sub Julio*, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto il buon Augusto,
al tempo degli Dei falsi e bugiardi.
- 73 Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne da Troia
poi che il superbo Ilión fu combusto.
- 76 Ma tu, perché ritorni a tanta noia?
Perché non sali il diletto monte
ch'è principio e cagion di tutta gioia? ».
- 79 « Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume? »,
rispos'io lui con vergognosa fronte.
- 82 « O degli altri poeti onore e lume,
vagliami il lungo studio e il grande amore
che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
- 85 Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
tu se' solo colui da cui io tolsi
lo bello stile che m'ha fatto onore.
- 88 Vedi la bestia per cui io mi volsi:
aiutami da lei, famoso saggio,
ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi ».
- 91 « A te convien tenere altro viaggio »,
rispose poi che lagrimar mi vide,
« se vuo' campar d'esto loco selvaggio;
ché questa bestia per la qual tu gride
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto lo impedisce che l'uccide:
- 97 ed ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
e dopo il pasto ha più fame che pria.
- 100 Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, in fin che 'l veltro
verrà, che la farà morir con doglia.
- 103 Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
e sua nazion sarà tra feltro e feltro.
- 106 Di quell'umile Italia fia salute,
per cui morì la vergine Cammilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute:
- 109 questi la cacerà per ogni villa,
fin che l'avrà rimessa nell'Inferno,
là onde invidia prima dipartilla.
- 112 Ond'io, per lo tuo me', penso e discerno
che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
e trarrotti di qui per luogo eterno,
- 115 ov'udirai le disperate strida,
vedrai gli antichi spiriti dolenti,
ché la seconda morte ciascun grida.
- 118 E vederai color che son contenti
nel foco, perché speran di venire
quando che sia alle beate genti:
- 121 alle qua' poi se tu vorrai salire,
anima fia a ciò più di me degna:
con lei ti lascerò nel mio partire;
- 124 ché quell'Imperador che lassù regna,
perch'io fui ribellante alla sua legge,
non vuol che 'n sua città, per me, si vegna.
- 127 In tutte parti impera, e quivi regge;
quivi è la sua città e l'alto seggio:
o felice colui cu' ivi elegge! ».
- 130 Ed io a lui: « Poeta, io ti richieggo
per quello Dio che tu non conoscesti,
acciò ch'io fugga questo male e peggio,
- 133 che tu mi meni là dov'or dicesti,
sì ch'io veggia la porta di san Pietro,
e color cui tu fai cotanto mesti ».
- 136 Allor si mosse, e io gli tenni retro.

CANTO SECONDO

- 1 Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
toglieva gli animai che sono in terra
dalle fatiche loro; ed io sol uno
m'apparecchiava a sostener la guerra
sì del cammino e sì della pietate,

PQ
4305
C01-C08
1956

MUSIC LP

che ritrarrà la mente che non erra.
 7 O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate:
 o mente che scrivesti ciò ch'io vidi,
 qui si parrà la tua nobilitate.
 10 Io cominciai: « Poeta che mi guidi,
 guarda la mia virtù, s'ell'è possente,
 prima ch'all'alto passo tu mi fidi.
 13 Tu dici che di Silvio il parente,
 corruttibile ancora, ad immortale
 secolo andò, e fu sensibilmente:
 16 però, se l'avversario d'ogni male
 cortese i fu, pensando l'alto effetto
 ch'uscir dovea di lui, e il chi, e il quale,
 19 non pare indegno ad omo d'intelletto;
 ch'ei fu dell'alma Roma e di suo impero
 nell'empireo ciel per padre eletto:
 22 la quale è 'l quale, a voler dir lo vero,
 fu stabilita per lo loco santo
 u' siede il successor del maggior Piero.
 25 Per questa andata onde gli dà tu vanto
 intese cose che furon cagione
 di sua vittoria e del papale ammanto.
 28 Andovvi poi lo Vas d'elezione,
 per recarne conforto a quella fede
 ch'è principio alla via di salvazione.
 31 Ma io perché venirvi? O chi 'l concede?
 Io non Enea, io non Paolo sono:
 me degno a ciò né io né altri crede.
 34 Per che, se del venire io m'abbandono,
 temo che la venuta non sia folle:
 se' savio; intendi me' ch'io non ragiono ».
 37 E quale è quei che disvuol ciò che volle
 e per nuovi pensier cangia proposta,
 sì che dal cominciar tutto si tolle;
 40 tal mi fec'io in quella oscura costa:
 perché, pensando, consumai la impresa
 che fu nel cominciar cotanto tosta.
 43 « Se io ho ben la tua parola intesa »,
 rispose del magnanimo quell'ombra,
 « l'anima tua è da viltate offesa;
 46 la qual molte fiate l'uomo ingombra
 sì che d'onrata impresa lo rivolve,
 come falso veder bestia quand'ombra.
 49 Da questa tema acciò che tu ti solve,
 dirotti perch'io venni e quel ch'io intesi
 nel primo punto che di te mi dolse.
 52 Io era tra color che son sospesi,
 e donna mi chiamò beata e bella,
 tal che di comandare io la richiesi.
 55 Lucevan gli occhi suoi più che la stella,
 e cominciommi a dir soave e piana,
 con angelica voce, in sua favella:
 58 — O anima cortese mantovana,
 di cui la fama ancor nel mondo dura,
 e durerà quanto il mondo lontana,
 61 l'amico mio, e non della ventura,
 nella diserta spiaggia è impedito
 sì nel cammin, che vòlto è per paura;
 64 e temo che non sia già sì smarrito,
 ch'io mi sia tardi al soccorso levata,
 per quel ch'io ho di lui nel cielo udito.
 67 Or muovi e con la tua parola ornata
 e con ciò ch'ha mestieri al suo campare,
 l'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.
 70 Io son Beatrice, che ti faccio andare;
 vegno del loco ove tornar disio;
 amor mi mosse che mi fa parlare.
 73 Quando sarò dinanzi al Signor mio,
 di te mi loderò sovente a lui. —
 Tacette allora, e poi comincia' io:
 76 — O donna di virtù, sola per cui
 l'umana spezie eccede ogni contento
 di quel ciel che ha minor li cerchi sui.
 79 tanto m'aggrada il tuo comandamento,
 che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
 più non t'è uopo aprirmi il tuo talento.
 82 Ma dimmi la cagion che non ti guardi
 dello scender quaggiuso, in questo centro,
 dell'ampio loco ove tornar tu ardi. —
 85 — Da che tu vuo' saper cotanto addentro,
 dirotti brevemente, — mi rispose,
 — perch'io non temo di venir qua entro.

88 Temer si dee di sole quelle cose
 ch'hanno potenza di fare altrui male;
 dell'altre no, ché non son paurose.
 91 Io son fatta da Dio, sua mercè, tale
 che la vostra miseria non mi tange,
 né fiamma d'esto incendio non m'assale.
 94 Donna è gentil nel ciel che si compiange
 di questo impedimento ov'io ti mando,
 sì che duro giudizio lassù frange.
 97 Questa chiese Lucia in suo dimando,
 e disse: "Or ha bisogno, il tuo fedele,
 di te, ed io a te lo raccomando".
 100 Lucia, nimica di ciascun crudele,
 si mosse e venne al loco dov'io era,
 che mi sedea con l'antica Rachele.
 103 Disse: "Beatrice, loda di Dio vera,
 ché non soccorri quei che t'amò tanto,
 ch'uscì per te della volgare schiera?
 106 Non odi tu la pièta del suo pianto?
 Non vedi tu la morte, che il combatte
 su la fiumana ove il mar non ha vanto?".
 109 Al mondo non fur mai persone ratte
 a far lor pro, o a fuggir lor danno,
 com'io, dopo cotai parole fatte,
 112 venni quaggiù del mio beato scanno,
 fidandomi del tuo parlare onesto,
 ch'onora te, e quei che udito l'hanno. —
 115 Poscia che m'ebbe ragionato questo,
 gli occhi lucenti lagrimando volse;
 per che mi fece del venir più presto.
 118 E venni a te così, com'ella volse:
 dinanzi a quella fiera ti levai,
 che del bel monte il corto andar ti tolse.
 121 Dunque che è? Perché, perché ristai?
 Perché tanta viltà nel core allette?
 Perché ardire e franchezza non hai,
 124 poscia che tai tre donne benedette
 curan di te nella corte del cielo,
 e il mio parlar tanto ben t'impromette? ».
 127 Quali i fioretti, dal notturno gelo
 chinati e chiusi, poi che il sol li 'mbianca
 si drizzan tutti aperti in loro stelo;
 130 tal mi fec'io di mia virtute stanca,
 e tanto buono ardire al cor mi corse,
 ch'io cominciai come persona franca:
 133 « Oh pietosa colei che mi soccorse,
 e tu cortese che ubbidisti tosto
 alle vere parole che ti porse!
 136 Tu m'hai con desiderio il cor disposto
 sì al venir, con le parole tue,
 ch'io son tornato nel primo proposto.
 139 Or va, ché un sol volere è d'ambidue:
 tu duca, tu signore, e tu maestro ».
 Così gli dissi; e, poi che mosso fue,
 142 entrài per lo cammino alto e silvestro.

CANTO TERZO

1 *Per me si va nella città dolente,
 per me si va nell'eterno dolore,
 per me si va tra la perduta gente.*
 4 *Giustizia mosse il mio alto fattore:
 fecemi la divina potestate,
 la somma sapienza e il primo amore.*
 7 *Dinanzi a me, non fur cose create
 se non eterne, ed io eterna duro:
 lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.*
 10 Queste parole di colore oscuro
 vid'io scritte al sommo d'una porta;
 perch'io: « Maestro, il senso lor m'è duro ».
 13 Ed egli a me, come persona accorta:
 « Qui si convien lasciare ogni sospetto;
 ogni viltà convien che qui sia morta.
 16 Noi sem venuti al loco ov'io t'ho detto
 che tu vedrai le genti dolorose
 ch'hanno perduto il ben dell'intelletto ».
 19 E poi che la sua mano alla mia pose
 con lieto volto, ond'io mi confortai,
 mi mise dentro alle segrete cose.
 22 Quivi sospiri, pianti ed alti guai
 risonavan per l'aer senza stelle,
 perch'io al cominciar ne lagrimai.

25 Diverse lingue, orribili favelle,
parole di dolore, accenti d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle
28 facevano un tumulto, il qual s'aggira
sempre, in quell'aria senza tempo tinta,
come la rena quando turbo spira.
31 E io ch'avea d'orror la testa cinta
dissi: « Maestro, che è quel ch'io odo?
E che gent'è, che par, nel duol, sì vinta? ».
34 Ed egli a me: « Questo misero modo
tengon l'anime triste di coloro
che visser senza infamia e senza lodo.
37 Mischiate sono a quel cattivo coro
degli angeli che non furon ribelli
né fur fedeli a Dio, ma per sé foro.
40 Caccianli i ciel per non esser men belli,
né lo profondo Inferno li riceve,
ché alcuna gloria i rei avrebber d'elli ».
43 Ed io: « Maestro, che è tanto greve
a lor che lamentar li fa sì forte? ».
Rispose: « Dicerolti molto breve.
46 Questi non hanno speranza di morte,
e la lor cieca vita è tanto bassa,
che invidiosi son d'ogni altra sorte.
49 Fama di loro il mondo esser non lassa;
misericordia e giustizia li sdegna:
non ragioniam di lor, ma guarda e passa ».
52 Ed io che riguardai, vidi una insegna,
che girando correva tanto ratta
che d'ogni posa mi pareva indegna:
55 e dietro le venia sì lunga tratta
di gente, ch'io non avrei creduto
che morte tanta n'avesse disfatta.
58 Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto,
vidi e conobbi l'ombra di colui
che fece per viltà il gran rifiuto.
61 Incontanente intesi e certo fui
che questa era la setta de' cattivi
a Dio spiacenti ed ai nemici sui.
64 Questi sciaurati, che mai non fur vivi,
erano ignudi, stimolati molto
da mosconi e da vespe ch'eran ivi.
67 Elle rigavan lor di sangue il volto,
che, mischiato di lagrime, ai lor piedi
da fastidiosi vermi era ricolto.
70 E poi che a riguardare oltre mi diedi,
vidi gente alla riva d'un gran fiume;
perch'io dissi: « Maestro, or mi concedi
73 ch'io sappia quali sono, e qual costume
le fa di trapassar parer sì pronte,
com'io discerno per lo fioco lume ».
76 Ed egli a me: « Le cose ti fien conte
quando noi fermerem li nostri passi
su la trista riviera d'Acheronte ».
79 Allor, con gli occhi vergognosi e bassi,
temendo no 'l mio dir gli fosse grave,
infino al fiume di parlar mi trassi.
82 Ed ecco verso noi venir per nave
un vecchio bianco per antico pelo,
gridando: « Guai a voi, anime prave!
85 Non isperate mai veder lo cielo!
I' vegno per menarvi all'altra riva,
nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo.
88 E tu, che se' costì anima viva,
partiti da cotesti, che son morti ».
Ma poi che vide ch'io non mi partiva,
91 disse: « Per altra via, per altri porti
verrai a piaggia, non qui, per passare:
più lieve legno convien che ti porti ».
94 E il duca a lui: « Caron, non ti crucciare;
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare ».
97 Quinci fur chete le lanose gote
al nocchier della livida palude,
che intorno agli occhi avea di fiamme rote.
100 Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,
cangiar colore e dibattero i denti,
ratto che inteser le parole crude.
103 Bestemmiaavano Dio e lor parenti,
l'umana spezie, il luogo, il tempo e il seme
di lor semenza e di lor nascimenti.
106 Poi si raccolser tutte quante insieme,
forte piangendo, alla riva malvagia
ch'attende ciascun uom che Dio non teme.

109 Caron dimonio, con occhi di bragia,
loro accennando, tutte le raccoglie:
batte col remo qualunque s'adagia.
112 Come, d'autunno, si levan le foglie
l'una appresso dell'altra, infin che il ramo
rende alla terra tutte le sue spoglie,
115 similmente il mal seme d'Adamo
gittansi di quel lito ad una ad una,
per cenni, come augel per suo richiamo.
118 Così sen vanno su per l'onda bruna,
ed avanti che sien di là discese,
anche di qua nuova schiera s'aduna.
121 « Figliuol mio », disse il maestro cortese,
« quelli che muoion nell'ira di Dio
tutti convegnon qui d'ogni paese:
124 e pronti sono a trapassar lo rio,
ché la divina giustizia li sprona
sì che la tema si volge in disio.
127 Quinci non passa mai anima buona;
e però, se Caron di te si lagna,
ben puoi sapere omai che il suo dir suona ».
130 Finito questo, la buia campagna
tremò sì forte, che dello spavento
la mente di sudore ancor mi bagna.
133 La terra lagrimosa diede vento,
che balenò una luce vermiglia,
la qual mi vinse ciascun sentimento;
136 e caddi come l'uom che 'l sonno piglia.

CANTO QUARTO

1 Ruppemi l'alto sonno nella testa
un grave tuono, sì ch'io mi riscossi
come persona ch'è per forza desta;
4 e l'occhio riposato intorno mossi,
dritto levato, e fiso riguardai
per conoscer lo loco dov'io fossi.
7 Vero è che in su la proda mi trovai
della valle d'abisso dolorosa,
che tuono accoglie d'infiniti guai.
10 Oscura e profond'era e nebulosa
tanto, che, per ficcar lo viso a fondo,
io non vi discerneva alcuna cosa.
13 « Or discendiam quaggiù nel cieco mondo »,
cominciò il poeta tutto smorto:
« io sarò primo, e tu sarai secondo ».
16 Ed io, che del color mi fui accorto,
dissi: « Come verrò, se tu paventi,
che suoli al mio dubbiare esser conforto? ».
19 Ed egli a me: « L'angoscia delle genti
che son quaggiù, nel viso mi dipigne
quella pietà che tu per tema senti.
22 Andiam, ché la via lunga ne sospigne! ».
Così si mise e così mi fe' entrare
nel primo cerchio che l'abisso cigne.
25 Quivi, secondo che per ascoltare,
non avea pianto ma' che di sospiri
che l'aura eterna facevan tremare.
28 Ciò avvenia di duol senza martiri
ch'avean le turbe, ch'eran molte e grandi,
d'infanti e di femmine e di viri.
31 Lo buon maestro a me: « Tu non dimandi
che spiriti son questi che tu vedi?
Or vo' che sappi, innanzi che più andi,
34 ch'ei non peccaro; e s'elli hanno mercedi,
non basta, perché non ebber battesimo,
ch'è porta della fede che tu credi.
37 E se furon dinanzi al Cristianesimo,
non adoràr debitamente Dio;
e di questi cotai son io medesmo.
40 Per tai difetti, e non per altro rio,
semo perduti, e sol di tanto offesi,
che, senza speme, vivemo in disio ».
43 Gran duol mi prese al cor quando lo intesi,
però che gente di molto valore
conobbi che, in quel limbo, eran sospesi.
46 « Dimmi, maestro mio, dimmi, signore »,
comincia' io per volere esser certo
di quella fede che vince ogni errore;
49 « uscicci mai alcuno, o per suo merto

o per altrui, che poi fosse beato? ».
 E quei, che intese il mio parlar coperto,
 52 rispose: « Io era nuovo in questo stato,
 quando ci vidi venire un possente
 con segno di vittoria coronato.
 55 Trasseci l'ombra del primo parente,
 d'Abèl suo figlio e quella di Noè,
 di Moisè legista e obbediente;
 58 Abraàm patriarca e Davide re.
 Israël con lo padre e co' suoi nati
 e con Rachele, per cui tanto fe';
 61 ed altri molti, e feceli beati:
 e vo' che sappi che, dinanzi ad essi,
 spiriti umani non eran salvati ».
 64 Non lasciavam l'andar perch'ei dicessi,
 ma passavam la selva tuttavia.
 La selva, dico, di spiriti spessi.
 67 Non era lunga ancor la nostra via
 di qua dal sommo, quand'io vidi un foco
 ch'emisperio di tenebre vincia.
 70 Di lungi n'eravamo ancora un poco,
 ma non sì ch'io non discernessi in parte
 ch'orrevol gente possedea quel loco.
 73 « O tu, che onori e scienza ed arte,
 questi chi son, ch'hanno cotanta onranza,
 che dal modo degli altri li diparte? ».
 76 E quegli a me: « L'onrata nominanza
 che di lor suona su nella tua vita,
 grazia 'acquista nel ciel, che sì li avanza ».
 79 Intanto voce fu per me udita:
 « Onorate l'altissimo poeta;
 l'ombra sua torna, ch'era dipartita ».
 82 Poi che la voce fu restata e queta,
 vidi quattro grand'ombre a noi venire:
 sembianza avean né trista, né lieta.
 85 Lo buon maestro cominciò a dire:
 « Mira colui, con quella spada in mano,
 che vien dinanzi ai tre sì com'è sire.
 88 Quegli è Omero, poeta sovrano,
 l'altro è Orazio satiro che viene,
 Ovidio è il terzo, e l'ultimo Lucano.
 91 Però che ciascun meco si conviene
 nel nome che sonò la voce sola,
 fannomi onore, e di ciò fanno bene ».
 94 Così vidi adunar la bella scuola
 di quel signor dell'altissimo canto
 che sopra gli altri com'aquila vola.
 97 Da ch'ebber ragionato insieme alquanto,
 volsersi a me con salutevol cenno;
 e 'l mio maestro sorrise di tanto.
 100 E più d'onore ancora assai mi fenno,
 ch'ei sì mi fecer della loro schiera,
 sì ch'io fui sesto tra cotanto senno.
 103 Così andammo infino alla lumera,
 parlando cose che il tacere è bello,
 sì com'era il parlar colà dov'era.
 106 Venimmo al piè d'un nobile castello
 sette volte cerchiato d'alte mura,
 difeso intorno da un bel fiumicello.
 109 Questo passammo come terra dura:
 per sette porte intrai con questi savi;
 giungemmo in prato di fresca verdura.
 112 Genti v'eran con occhi tardi e gravi,
 di grande autorità ne' lor sembianti:
 parlavan rado, con voci soavi.
 115 Traemmoci così dall'un de' canti,
 in luogo aperto, luminoso ed alto,
 sì che veder si potean tutti quanti.
 118 Colà diritto, sopra il verde smalto,
 mi fur mostrati gli spiriti magni,
 che del vedere in me stesso n'esalto.
 121 Io vidi Elettra con molti compagni,
 tra' quai conobbi Ettore ed Enea,
 Cesare armato con gli occhi grifagni.
 124 Vidi Cammilla e la Pantisilea,
 dall'altra parte, e vidi 'l re Latino,
 che con Lavinia sua figlia sedea.
 127 Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino,
 Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia;
 e solo in parte vidi il Saladino.
 130 Poi ch'innalzai un poco più le ciglia,
 vidi il maestro di color che sanno
 seder tra filosofica famiglia.

133 Tutti lo miran, tutti onor gli fanno:
 quivi vid'io Socrate e Platone,
 che innanzi agli altri più presso gli stanno.
 136 Democrito, che il mondo a caso pone,
 Diogenès, Anassagora e Tale,
 Empedoclès, Eraclito e Zenone;
 139 e vidi il buono accoglitore del quale,
 Dioscoride dico; e vidi Orfeo,
 e Tullio e Lino e Seneca morale;
 142 Euclide geomètra e Tolomeo,
 Ippocrate, Avicenna e Galieno,
 Averrois, che il gran commento feo.
 145 Io non posso ritrar di tutti a pieno,
 però che sì mi caccia il lungo tema,
 che molte volte al fatto il dir vien meno.
 148 La sesta compagnia in due si scema;
 per altra via mi mena il savio duca,
 fuor della queta, nell'aura che trema:
 151 e vegno in parte ove non è che luca.

CANTO QUINTO

1 Così discesi dal cerchio primaio
 giù nel secondo che men loco cinghia
 e tanto più dolor, che punge a guaio.
 4 Stavvi Minòs, orribilmente, e ringhia,
 esamina le colpe nell'entrata,
 giudica e manda secondo ch'avvinghia.
 7 Dico che quando l'anima mal nata
 gli vien dinanzi, tutta si confessa;
 e quel conoscitor delle peccata
 10 vede qual luogo d'Inferno è da essa;
 cignesi con la coda tante volte
 quantunque gradi vuol che giù sia messa.
 13 Sempre, dinanzi a lui, ne stanno molte:
 vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
 dicono e odono e poi son giù volte.
 16 « O tu, che vieni al doloroso ospizio »,
 disse Minòs a me, quando mi vide,
 lasciando l'atto di cotanto officio,
 19 « guarda com'entri, e di cui tu ti fide:
 non t'inganni l'ampiezza dell'entrare! ».
 E il duca mio a lui: « Perché pur gride?
 22 Non impedir lo suo fatale andare:
 vuolsi così colà dove si puote
 ciò che si vuole, e più non dimandare ».
 25 Ora incomincian le dolenti note
 a farmisi sentire; or son venuto
 là dove molto pianto mi percuote.
 28 Io venni in loco d'ogni luce muto,
 che mugghia come fa mar per tempesta
 se da contrari venti è combattuto.
 31 La bufera infernal, che mai non resta,
 mena gli spiriti con la sua rapina;
 voltando e percotendo li molesta.
 34 Quando giungon davanti alla ruina,
 quivi le strida, il compianto, il lamento;
 bestemmian quivi la virtù divina.
 37 Intesi che a così fatto tormento
 èno dannati i peccator carnali,
 che la ragion sommettono al talento.
 40 E come gli stornei ne portan l'ali,
 nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
 così quel fiato gli spiriti mali:
 43 di qua, di là, di giù, di su, li mena;
 nulla speranza li conforta mai,
 non che di posa, ma di minor pena.
 46 E come i gru van cantando lor lai
 facendo in aer di sé lunga riga,
 così vidi venir, traendo guai,
 49 ombre portate dalla detta briga;
 perch'io dissi: « Maestro, chi son quelle
 genti che l'aura nera sì gastiga? ».
 52 « La prima di color di cui novelle
 tu vuo' saper », mi disse quegli allotta,
 « fu imperadrice di molte favelle.
 55 A vizio di lussuria fu sì rotta
 ch'è libito fe' licito in sua legge,
 per tòrre il biasmo in che era condotta.
 58 Ell'è Semiramis, di cui si legge
 che succedette a Nino e fu sua sposa;
 tenne la terra che il Soldan corregge.

61 L'altra è colei che s'ancise amorosa,
e ruppe fede al cener di Sicheo;
poi è Cleopatràs lussuriosa.

64 Elena vedi, per cui tanto reo
tempo si volse, e vedi il grande Achille
che con amore al fine combatteo.

67 Vedi Paris, Tristano... »; e più di mille
ombre mostrommi, e nominommi, a dito,
che amor di nostra vita dipartille.

70 Poscia ch'io ebbi il mio dottore udito
nomar le donne antiche e i cavalieri,
pietà mi giunse, e fui quasi smarrito.

73 Io cominciai: « Poeta, volentieri
parlerei a quei due che insieme vanno,
e paion sì al vento esser leggieri ».

76 Ed egli a me: « Vedrai quando saranno
più presso a noi; e tu, allor, li prega
per quell'amor che i mena, ed ei verranno ».

79 Sì tosto come il vento a noi li piega,
mossi la voce: « O anime affannate,
venite a noi parlar, s'altri nol niega! ».

82 Quali colombe, dal disio chiamate,
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
volan per l'aer dal voler portate;

85 cotali uscir della schiera ov'è Dido,
a noi venendo per l'aer maligno,
sì forte fu l'affettuoso grido.

88 « O animal grazioso e benigno
che visitando vai per l'aer perso
noi che tignemmo il mondo di sanguigno:
se fosse amico il re dell'universo,
noi pregheremmo lui della tua pace,
poi che hai pietà del nostro mal perverso.

94 Di quel che udire e che parlar vi piace,
noi udiremo e parleremo a vui,
mentre che il vento, come fa, si tace.

97 Siede la terra, dove nata fui,
su la marina dove il Po discende
per aver pace co' seguaci sui.

100 Amor, che al cor gentil ratto s'apprende,
prese costui della bella persona
che mi fu tolta; e il modo ancor m'offende.

103 Amor, che a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

106 Amor condusse noi ad una morte:
Caina attende chi vita ci spense ».

109 Queste parole da lor ci fur porte.
Quand'io intesi quelle anime offense,
chinai 'l viso, e tanto il tenni basso
fin che il poeta mi disse: « Che pense? ».

112 Quando risposi, cominciai: « Oh lasso!
Quanti dolci pensier, quanto disio
menò costoro al doloroso passo! ».

115 Poi mi rivolsi a loro e parla' io,
e cominciai: « Francesca, i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

118 Ma dimmi: al tempo de' dolci sospiri,
a che e come concedette amore
che conoscesti i dubbiosi desiri? ».

121 E quella a me: « Nessun maggior dolore
che ricordarsi del tempo felice
nella miseria; e ciò sa il tuo dottore.

124 Ma se a conoscer la prima radice
del nostro amor tu hai cotanto affetto,
farò come colui che piange e dice.

127 Noi leggevamo un giorno per diletto
di Lancillotto, come amor lo strinse:
soli eravamo e senza alcun sospetto.

130 Per più fiate, gli occhi ci sospinse
quella lettura, e scolorocci il viso;
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

133 Quando leggemmo il disiato riso
esser baciato da cotanto amante,
questi, che mai da me non fia diviso,

136 la bocca mi baciò tutto tremante.
Galeotto fu il libro e chi lo scrisse:
quel giorno più non vi leggemmo avante ».

139 Mentre che l'uno spirto questo disse,
l'altro piangeva sì, che di pietade
io venni men così com'io morisse;

142 e caddi come corpo morto cade.

CANTO SESTO

1 Al tornar della mente, che si chiuse
dinanzi alla pietà de' duo cognati,
che di tristizia tutto mi confuse,

4 novi tormenti e novi tormentati
mi veggio intorno, come ch'io mi mova,
e ch'io mi volga, e come che io guati.

7 Io sono al terzo cerchio, della piovra
eterna, maledetta, fredda e greve:
regola e qualità mai non l'è nova.

10 Grandine grossa, acqua tinta e neve
per l'aere tenebroso si riversa:
pute la terra che questo riceve.

13 Cerbero, fiera crudele e diversa,
con tre gole caninamente latra
sopra la gente che quivi è sommersa.

16 Gli occhi ha vermigli, la barba unta ed atra,
e il ventre largo, e unghiate le mani:
graffia gli spiriti, scuoa ed isquatra.

19 Urlar li fa la pioggia come cani:
dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
volgonsi spesso i miseri profani.

22 Quando ci scorre Cerbero, il gran vermo,
le bocche aperse e mostrocci le sanne:
non avea membro che tenesse fermo.

25 Lo duca mio distese le sue spanne,
prese la terra e, con piene le pugna,
la gittò dentro alle bramose canne.

28 Qual è quel cane ch'abbaiando agugna,
e si racqueta poi che il pasto morde,
ché solo a divorarlo intende e pugna,

31 cotali si fecer quelle facce lorde
dello demonio Cerbero, che introna
l'anime sì, ch'esser vorrebber sorde.

34 Noi passavam su per l'ombre che adona
la greve pioggia, e ponevam le piante
sopra lor vanità che par persona.

37 Elle giacean per terra tutte quante,
fuor d'una che a seder si levò, ratto
ch'ella ci vide passarsi davante.

40 « O tu che se' per questo Inferno tratto »,
mi disse, « riconoscimi, se sai;
tu fosti, prima ch'io disfatto, fatto ».

43 E io a lei: « L'angoscia che tu hai
forse ti tira fuor della mia mente,
sì che non par ch'io ti vedessi mai.

46 Ma dimmi chi tu se', che in sì dolente
loco se' messa, ed a sì fatta pena
che, s'altra è maggio, nulla è sì spiacente ».

49 Ed egli a me: « La tua città ch'è piena
d'invidia sì che già trabocca il sacco,
seco mi tenne in la vita serena.

52 Voi cittadini mi chiamaste Ciacco:
per la dannosa colpa della gola,
come tu vedi, alla pioggia mi fiacco.

55 E io anima trista non son sola,
ché tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa ». E più non fe' parola.

58 Io gli risposi: « Ciacco, il tuo affanno
mi pesa sì, che al lagrimar m'invita:
ma dimmi, se tu sai, a che verranno

61 li cittadin della città partita;
s'alcun v'è giusto; e dimmi la cagione
perché l'ha tanta discordia assalita ».

64 Ed egli a me: « Dopo lunga tenzone
verranno al sangue, e la parte selvaggia
cacerà l'altra con molta offensione.

67 Poi appresso convien che questa caggia
infra tre soli, e che l'altra sormonti
con la forza di tal che testé piaggia.

70 Alte terrà lungo tempo le fronti
tenendo l'altra sotto gravi pesi,
come che di ciò pianga, o che n'adonti.

73 Giusti son due, e non vi sono intesi:
superbia, invidia ed avarizia sono
le tre faville ch'hanno i cuori accesi ».

76 Qui pose fine al lagrimabil suono.
Ed io a lui: « Ancor vo' che m'insegni,
e che di più parlar mi facci dono.

79 Farinata e il Tegghiaio, che fur sì degni,
Jacopo Rusticucci, Arrigo e il Mosca,

82 e gli altri che a ben far poser gl'ingegni,
dimmi ove sono, e fa ch'io li conosca,
ché gran disio mi stringe di sapere
se il ciel gli addolcia, o lo 'nferno li attosca ».
85 E quegli: « Ei son tra l'anime più nere:
diversa colpa giù li grava al fondo;
se tanto scendi, là i potrai vedere.
88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo,
priegoti che alla mente altrui mi rechi:
più non ti dico e più non ti rispondo ».
91 Li diritti occhi torse allora in biechi:
guardommi un poco, e poi chinò la testa;
cadde con essa a par degli altri ciechi.
94 E il duca disse a me: « Più non si desta
di qua dal suon dell'angelica tromba,
quando verrà la nimica podesta.
97 Ciascun rivederà la trista tomba,
ripiglierà sua carne e sua figura,
udirà quel che in eterno rimbomba ».
100 Si trapassammo per sozza mistura
dell'ombre e della pioggia, a passi lenti,
toccando un poco la vita futura.
103 Perch'io dissi: « Maestro, esti tormenti
cresceranno ei dopo la gran sentenza,
o fien minori, o saran sì cocenti? ».
106 Ed egli a me: « Ritorna a tua scienza,
che vuol, quanto la cosa è più perfetta,
più senta il bene, e così la doglienza.
109 Tutto che questa gente maledetta
in vera perfezion giammai non vada,
di là più che di qua essere aspetta ».
112 Noi aggirammo a tondo quella strada,
parlando più assai ch'io non ridico;
venimmo al punto dove si digrada:
115 quivi trovammo Pluto, il gran nimico.

CANTO SETTIMO

1 « Papè Satan, Papè Satan, aleppe!... », comincio Pluto con la voce chioccia:
e quel savio gentil, che tutto seppe,
4 disse, per confortarmi: « Non ti nocchia
la tua paura; ché, poter ch'egli abbia,
non ci torrà lo scender questa roccia ».
7 Poi si rivolse a quella enfiata labbia,
e disse: « Taci, maledetto lupo:
consuma dentro te con la tua rabbia.
10 Non è senza cagion l'andare al cupo;
vuolsi nell'alto là dove Michele
fe' la vendetta del superbo strupo ».
13 Quali dal vento le gonfiate vele
caggiono avvolte, poi che l'alber fiacca,
tal cadde a terra la fiera crudele.
16 Così scendemmo nella quarta lacca,
pigliando più della dolente ripa
che il mal dell'universo tutto insacca.
19 Ahi, giustizia di Dio, tante chi stipa
nuove travaglie e pene, quante io viddi?
E perché nostra colpa si ne scipa?
22 Cor.e fa l'onda là sovra Cariddi,
che si frange con quella in cui s'intoppa,
così convien che qui la gente riddi.
25 Qui vidi gente più che altrove troppa,
e d'una parte e d'altra, con grand'urli
voltando pesi per forza di poppa.
28 Percoteansi incontro; e poscia pur li
si rivolgea ciascun, voltando a retro,
gridando: « Perché tieni? », e: « Perché burli? ».
31 Così tornavan per lo cerchio tetro,
da ogni mano, all'opposito punto,
gridandosi anche loro ontoso metro;
34 poi si volgea ciascun, quand'era giunto,
per lo suo mezzo cerchio all'altra giostra.
E io, che avea lo cor quasi compunto,
37 dissi: « Maestro mio, or mi dimostra
che gente è questa, e se tutti fur cherchi
questi cherchuti alla sinistra nostra ».
40 Ed egli a me: « Tutti quanti fur guerchi
sì della mente in la vita primaia,
che con misura nullo spendio ferci.

43 Assai la voce lor chiaro l'abbaia,
quando vegnono a' due punti del cerchio,
dove colpa contraria li dispala.
46 Questi fur cherchi, che non han coperchio
piloso al capo, e papi e cardinali,
in cui usa avarizia il suo soperchio ».
49 Ed io: « Maestro, tra questi cotali
dovre' io ben riconoscere alcuni
che furo immondi di cotesti mali ».
52 Ed egli a me: « Vano pensiero aduni:
la sconoscente vita che i fe' sozzi,
ad ogni conoscenza or li fa bruni.
55 In eterno verranno alli duo cozzi:
questi risurgeranno dal sepolcro
col pugno chiuso, e questi coi crin mozzi.
58 Mal dare e mal tener lo mondo pulcro
ha tolto loro, e posti a questa zuffa:
qual ella sia, parole non ci appulcro.
61 Or puoi veder, figliuol, la corta buffa
de' ben che son commessi alla Fortuna,
per che l'umana gente si rabbuffa;
64 ché tutto l'oro ch'è sotto la luna,
e che già fu, di quest'anime stanche
non potrebbe farne posar una ».
67 « Maestro », diss'io lui, « or mi di' anche:
questa Fortuna, di che tu mi tocche,
che è, che i ben del mondo ha sì tra branche? ».
70 Ed egli a me: « O creature sciocche,
quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbrocche.
73 Colui lo cui saper tutto trascende,
fece li cieli, e diè lor chi conduce,
sì che ogni parte ad ogni parte splende,
76 distribuendo egualmente la luce:
similmente, agli splendor mondani
ordinò general ministra e duce
79 che permutasse a tempo li ben vani
di gente in gente e d'uno in altro sangue,
oltre la difension di senni umani;
82 per che una gente impera ed altra langue,
seguendo lo giudicio di costei
che è occulto come in erba l'angue.
85 Vostro saver non ha contrasto a lei;
ella provvede, giudica, e persegue
suo regno come il loro gli altri Dei.
88 Le sue permutazion non hanno trieghe;
necessità la fa esser veloce;
sì spesso vien chi vicenda consegue.
91 Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
pur da color che le dovrian dar lode,
dandole biasmo a torto e mala voce.
94 Ma ella s'è beata e ciò non ode:
con l'altre prime creature lieta
volve sua spera e beata si gode.
97 Or discendiamo omai a maggior pieta;
già ogni stella cade che saliva
quando mi mossi, e il troppo star si vieta ».
100 Noi ricidemmo il cerchio all'altra riva,
sopra una fonte che bolle e riversa
per un fossato che da lei deriva.
103 L'acqua era buia assai più che persa;
e noi, in compagnia dell'onde bige,
entrammo giù per una via diversa.
106 Una palude fa, che ha nome Stige,
questo tristo ruscel, quando è disceso
al piè delle maligne piagge grige.
109 E io, che di mirare stava inteso,
vidi genti fangose in quel pantano,
ignude tutte, con sembiante offeso.
112 Queste si percotean, non pur con mano,
ma con la testa e col petto e co' piedi,
troncandosi co' denti a brano a brano.
115 Lo buon maestro disse: « Figlio, or vedi
l'anime di color cui vinse l'ira;
e anche vo' che tu per certo credi
che sotto l'acqua ha gente che sospira,
e fanno pullular quest'acqua al summo,
come l'occhio ti dice, u' che s'aggira.
118 Fitti nel limo, dicon: — Tristi fummo
nell'aer dolce che dal sol s'allegra,
portando dentro accidioso fummo;

124 or ci attristiam nella belletta negra. —
Quest'inno si gorgoglian nella strozza,
ché dir nol posson con parola integra ».
127 Così girammo della lorda pozza
grand'arco, tra la ripa secca e il mézzo,
con gli occhi vòlti a chi del fango ingozza:
130 venimmo al piè d'una torre, al da sezzo.

CANTO OTTAVO

1 Io dico, seguitando, ch'assai prima
che noi fussimo al piè dell'altra torre,
gli occhi nostri n'andar suso alla cima
4 per due fiammette che i vedemmo porre,
e un'altra da lungi render cenno,
tanto, ch'a pena il potea l'occhio tòrre.
7 E io, rivolto al mar di tutto 'l senno,
dissi: « Questo che dice? E che risponde
quell'altro foco? E chi son quei che il fenno?
10 Ed egli a me: « Su per le sucide onde
già scorgere puoi quello che s'aspetta,
se il fummo del pantan nol ti nasconde ».
13 Corda non pinse mai da sé saetta
che si corresse via per l'aere snella,
com'io vidi una nave piccioletta
16 venir per l'acqua verso noi in quella,
sotto il governo d'un sol galeoto
che gridava: « Or se' giunta, anima fella! ».
19 « Flegiàs, Flegiàs, tu gridi a vòto »,
disse lo mio signore, « a questa volta:
più non ci avrai che sol passando il loto ».
22 Qual è colui che grande inganno ascolta
che gli sia fatto, e poi se ne rammarca;
tal si fe' Flegiàs nell'ira accolta.
25 Lo duca mio discese nella barca,
e poi mi fece entrare appresso lui,
e sol quand'io fui dentro parve carca.
28 Tosto che il duca ed io nel legno fui,
segando se ne va l'antica prora
dell'acqua più che non suol con altrui.
31 Mentre noi correvam la morta gora,
dinanzi mi si fece un pien di fango,
e disse: « Chi se' tu, che vieni anzi ora? ».
34 E io a lui: « S'io vegno, non rimango:
ma tu chi se', e che sì se' fatto brutto? ».
Rispose: « Vedi che son un che piango ».
37 E io a lui: « Con piangere e con tutto,
spirito maledetto, ti rimani;
ch'io ti conosco, ancor sie lordo tutto ».
40 Allora stese al legno ambo le mani;
per che il maestro accorto lo sospinse,
dicendo: « Via costà con gli altri cani! ».
43 Lo collo poi con le braccia mi cinse,
baciommi il vòlto, e disse: « Alma sdegnosa,
46 benedetta colei che in te s'incinse!
Quei fu al mondo persona orgogliosa;
bontà non è che sua memoria fregi:
così s'è l'ombra sua qui furiosa.
49 Quanti si tengon or lassù gran regi,
che qui staranno come porci in brago,
di sé lasciando orribili dispregi! ».
52 E io: « Maestro, molto sarei vago
di vederlo attuffare in questa broda,
prima che noi uscissimo del lago ».
55 Ed egli a me: « Avanti che la prodà
ti si lasci veder, tu sarai sazio;
di tal disio converrà che tu goda ».
58 Dopo ciò poco, vidi quello strazio
far di costui alle fangose genti,
che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio.
61 Tutti gridavano: « A Filippo Argenti! ».
E 'l fiorentino spirito bizzarro
in se medesimo si volgea co' denti.
64 Quivi il lasciammo, che più non ne narro;
ma nelle orecchie mi percosse un duolo,
perch'io avanti l'occhio intento sbarro.
67 Lo buon maestro disse: « Omai, figliuolo,
s'appressa la città ch'ha nome Dite,
col gravi cittadin, col grande stuolo ».
70 Ed io: « Maestro, già le sue meschite
là entro certe nella valle cerno
vermiglie, come se di foco uscite

73 fossero ». Ed ei mi disse: « Il foco eterno,
ch'entro le affoca, le dimostra rosse,
come tu vedi, in questo basso Inferno ».
76 Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse
che vallan quella terra sconsolata:
le mura mi parean che ferro fosse.
79 Non senza prima far grande aggirata,
venimmo in parte dove il nocchier forte
« Uscite », ci gridò; « qui è l'entrata ».
82 Io vidi più di mille in su le porte,
dal ciel piovuti, che stizzosamente
dicean: « Chi è costui che senza morte
85 va per lo regno della morta gente? ».
E il savio mio maestro fece segno
di voler lor parlar segretamente.
88 Allor chiusero un poco il gran disdegno,
e disser: « Vien tu solo, e quei sen vada,
che sì ardito entrò per questo regno.
91 Sol si ritorni per la folle strada;
provi, se sa; ché tu qui rimarrai,
che gli hai scorta sì buia contrada ».
94 Pensa, lettor, se io mi sconfortai
al suon delle parole maledette;
ch'io non credetti ritornarci mai.
97 « O caro duca mio, che più di sette
volte m'hai sicurtà renduta e tratto
d'alto periglio che incontra mi stette,
100 non mi lasciar », diss'io, « cos'è disfatto;
e se 'l passar più oltre ci è negato,
ritroviam l'orme nostre insieme ratto ».
103 E quel signor, che lì m'avea menato,
mi disse: « Non temer, ché il nostro passo
non ci può tòrre alcun, da tal n'è dato.
106 Ma qui m'attendi, e lo spirito lasso
conforta e ciba di speranza buona,
ch'io non ti lascerò nel mondo basso ».
109 Così sen va, e quivi m'abbandona,
lo dolce padre, ed io rimango in forse,
ché no e sì nel capo mi tenzona.
112 Udir non pote' quello ch'a lor porse;
ma ei non stette là con essi guari,
che ciascun dentro a prova si ricorse.
115 Chiuser le porte que' nostri avversari
nel petto al mio signor, che fuor rimase
e rivolse a me con passi rari.
118 Gli occhi alla terra e le ciglia avea rase
d'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
« Chi m'ha negate le dolenti case! ».
121 E a me disse: « Tu, perch'io m'adiri
non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
qual ch'alla difension, dentro, s'aggiri.
124 Questa lor tracotanza non è nuova,
ché già l'usaro a men segreta porta,
la qual senza serrame ancor si trova.
127 Sopr'essa vedestù la scritta morta:
e già, di qua da lei, discende l'erta
passando per li cerchi, senza scorta,
130 tal che per lui ne fia la terra aperta ».

Also of Interest

FL9965 ITALIAN CLASSICS. Read in Italian by Prof. Avv. Mario Palladini. Dante, Inferno; Manzoni, Maggio; D'Annunzio, Notturmo; Dante, Paradiso; Boccaccio, Decamerone — Novella V; Foscolo, XI Sepolcri; G. Della Casa, Galateo, Novella. With text in Italian and English. 1-12" 33 1/3 rpm longplay record \$5.95

FL9871 (FP97/1) DANTE'S "THE INFERNO." The immortal drama of a long journey through Hell. Cantos I-VIII read by John Card. From his new translation for the Mentor edition of the New American Library. Includes The Dark Wood of Error, The Descent, The Vestibule of Hell, Limbo the Virtuous Pagans, The Carnal, The Gluttons, The Hoarders and the Wasters, The Wrathful and the Sullen, The Fallen Angels. Released by special arrangement with Mentor Books. Book accompanies record. 1-12" 33 1/3 rpm longplay record \$5.95

FOLKWAYS RECORDS